

**IN SCENA**

**Palermo, i detenuti recitano la vita di Pio La Torre**

— La vita di Pio La Torre, dalla battaglia per la terra all'uccisione, il 30 aprile 1982, per mano mafiosa, è stata messa ieri in scena da dodici detenuti presso il teatro della Casa circondariale Pagliarelli di Palermo. L'atto unico «Pio La Torre, orgoglio di Sicilia», scritto da Vincenzo Consolo per il Centro Studi Pio La Torre, è stato recitato, sotto la regia di Gabriello Montemagno, alla presenza dell'autore e davanti ad una folta platea di autorità e magistrati e agli studenti di dodici istituti superiori palermitani che prendono parte al Progetto Educativo Antimafia del Centro La Torre. «Con questa rappresentazione - dice Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre - abbiamo potuto esercitare in modo nuovo la storica funzione politica del Centro come mediatore culturale antimafioso. Per questo rendo merito alle detenute e ai detenuti i quali, dopo aver percorso i tortuosi sentieri dell'illegalità, con la recita dell'atto unico riescono a far pervenire all'opinione pubblica e alle nuove generazioni un chiaro messaggio di legalità».

Torre e Peppino Impastato i cui nomi si pretenderebbe di cancellare da un aeroporto e da una piazza. Mi sembra che la società mostri più maturità nell'affrontare il problema di quanto non abbiano mostrato di saper fare certe istituzioni».

**Rita, sei proprio su un altro pianeta. Berlusconi e il suo governo, sono convinti di stare conducendo una guerra epocale contro Cosa Nostra.**

«Mi sembra un miracolo che le forze dell'ordine e la magistratura riescano ancora a ottenere risultati così importanti nonostante i continui tagli economici e di organico e la delegittimazione, di cui il nostro premier gratifica, un giorno sì e l'altro pure, i magistrati stessi. E poi, un'altra riflessione: se analogo risultato fosse ottenuto per quanto riguarda i mafiosi che fanno politica, o i politici che sono mafiosi, la musica sarebbe tutt'altra».

**In che senso?**

«Solo quando il governo deciderà di tagliare i rami delle complicità istituzionali, politiche, economiche, potremo dire che la sconfitta di Cosa Nostra sarà a portata di mano. Sin quando ciò non accadrà, e il nostro premier non saprà resistere alla tentazione di aprire bocca su una materia che, evidentemente, non gli è congeniale, ci ritroveremo sempre al punto di partenza». ♦

**Roberto Saviano lascia Mondadori? «Una scelta naturale»**

L'editoria italiana in fibrillazione dopo il possibile addio dello scrittore al suo editore. Feltrinelli: «Sarebbe bello lavorare con lui». Laterza: l'autore paga il conflitto d'interessi del premier

**Il caso**

**FRANCESCA DE SANCTIS**

fdesanctis@unita.it

**F**ollia. Scandalo. Vergogna. Solo tre parole, ma scelte e pronunciate non a caso, anche perché le parole - come ricorda l'editore Giuseppe Laterza - sono pietre. Dunque pesano, fanno male. Deve essere sfuggito al nostro premier, quando ha detto che «serie tv come *La piovra* e libri come *Gomorra* fanno una cattiva pubblicità all'Italia nel mondo, promuovendo la mafia». Di certo non sono sfuggite a Roberto Saviano, che ha fatto sapere, in una lettera indirizzata a Silvio Berlusconi, che gradirebbe le sue scuse «non a me - scrive - ma ai parenti delle vittime di tutti coloro che sono caduti raccontando». Non solo. L'autore di *Gomorra* dice anche che, dopo le parole del premier, non è più sicuro di voler continuare a pubblicare con la casa editrice Mondadori di proprietà della famiglia Berlusconi.

**La voce degli editori** «Forse sente di essere un autore scomodo - commenta Alberto Rollo, direttore letterario della Feltrinelli - Forse sta pensando la cosa giusta. Certo sarebbe bello lavorare con lui». Feltrinelli prossimo editore di Saviano? Può darsi. Anche se non sarebbe l'unica casa editrice a volerlo reclutare nella propria scuderia. «Ha subito una forma di censura - prosegue Rollo - e per l'Italia questo atteggiamento del premier è molto pericoloso. Ricorda l'Andreotti nel dopoguerra quando disse, a proposito dei film di De Sica, che "i panni sporchi si lavano in famiglia". E poi parlare male di un autore non fa che attirare nuovi lettori».

Giuseppe Laterza non sembra sorpreso, invece, per quello che è accaduto: «Berlusconi ci ha abituati a questo modo di pensare illiberale. Da editore del Sud, credo che Savia-

no stia facendo un lavoro straordinario, ci ha insegnato ad alzare la voce. E sinceramente mi consola poco sapere da Berlusconi che l'Italia è al sesto posto per incursioni mafiose, prima di noi ci sono i paesi del terzo mondo, non quelli europei! Purtroppo chi vota Berlusconi, in Italia, ritiene che non bisogna parlare di mafia. E il fatto che Saviano possa lasciare la Mondadori è il prezzo pagato per un grosso conflitto d'interessi».

Si tratta, in fondo, di due visioni del mondo che si contrappongono: «da una parte c'è il premier che non ammette critica, dall'altra c'è una visione liberare» ci spiega Stefano Mauri (presidente della Gems), secondo il quale, se lo scrittore meridionale scegliesse di abbandonare Mondadori probabilmente avrebbe solo l'imbarazzo della scelta, e «in fondo quella di andar via sarebbe una decisione più che naturale: se col tempo un autore non si rispecchia più nella propria casa editrice è libero di andar via». E naturalmente ogni editore che abbiamo sentito sarebbe lieto di accogliere Saviano, anche il gruppo Rcs. Per Michele Rossi, editor Rizzoli, è «grazie a Saviano che in Italia si parla di mafia in un certo modo». E se è vero che Marina Berlusconi è a capo della casa editrice, aggiunge, è anche vero che Mondadori ha pubblicato molti testi dedicati alla mafia. È per questo che Roberto Saviano incontrerà in questi giorni le persone con le quali ha lavorato in questi anni. Poi prenderà la sua decisione. ♦

**Sostieni il Partito Democratico e leggi l'Unità con uno sconto! scopri come su [partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it)**



**In poche parole, un'altra Italia.**

**[raccoltafondi@partitodemocratico.it](mailto:raccoltafondi@partitodemocratico.it)  
848.88.88.00**